

Massimo Sbarbaro
L'area monetaria trevigiana e veneta

[A stampa in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni*. Convegno di studio, Treviso, 3-5 dicembre 2009, a cura di Paolo Cammarosano, Trieste, CERM, 2010 (Atti 02), pp. 189-215 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni

Convegno di studio

ESTRATTO

ATTI 02

CERM
Ateneo di Treviso



EDIZIONI CERM

COLLANA ATTI 02



Iniziativa regionale realizzata in attuazione
della L.R. 5.9.1984, n. 51 - art. 11

Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni

*Convegno di studio
Treviso, 3-5 dicembre 2009*

a cura di Paolo Cammarosano



CERM



Ateneo di Treviso

Autori Paolo Cammarosano, Pier Angelo Passolunghi, Marialuisa Bottazzi, Andrea Brezza, Donata Degrassi, Miriam Davide, Antonio Basso, Massimo Sbarbaro, Gianpaolo Trevisan, Guido Tigler, Marino Zabbia, Dario Canzian, Remy Simonetti e Gian Maria Varanini

Titolo Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni

1ª edizione, settembre 2010
© 2010, CERM

Editore Centro Europeo Ricerche Medievali.
Viale Miramare, 317/2 – 34136 Trieste
www.cerm-ts.org

Stampa Tipografia S.r.l., Udine
Progetto grafico Totem S.n.c., Gradisca d'Isonzo (GO)
Impaginazione Elisa Furlan (Totem S.n.c.)
Foto in copertina Marialuisa Bottazzi
ISBN 978-88-95368-10-8

L'Editore è a disposizione di eventuali soggetti che vantano diritti sulle immagini utilizzate ma che non è stato possibile contattare preventivamente all'uscita del volume.

Indice

- 9 *Prolusione*
Gian Domenico Mazzocato
- 11 *Presentazione*
Paolo Cammarosano
- Chiesa e autorità pubblica***
- 15 1 *Treviso episcopale e feudale*
Paolo Cammarosano
- 37 2 *I conti di Treviso tra destra e sinistra Piave*
(metà sec. XII-inizio sec. XIV)
Pier Angelo Passolunghi
- 61 3 *Treviso nel Patriarcato di Aquileia*
Marialuisa Bottazzi
- 93 4 *Il territorio, i poteri locali e la prima formazione comunale*
Andrea Brezza
- L'economia***
- 123 5 *Scambi mercantili, agricoltura, artigianato*
Donata Degrassi
- 151 6 *I rapporti di credito e finanza pubblica*
Miriam Davide
- 179 7 *Orsola, storie di una Santa per Treviso città d'Europa*
Antonio Basso

- 189 8 *L'area monetaria trevigiana e veneta*
Massimo Sbarbaro

La produzione artistica

- 217 9 *L'architettura sacra (secoli XII – metà XIV)*
Gianpaolo Trevisan

- 267 10 *Scultura medievale a Treviso (VI - XIII secolo)*
Guido Tigler

Memoria storica e frontiere nel giuoco dei poteri

- 359 11 *Tracce della narrazione storica del primo Trecento nella cronachistica trevigiana del tardo medioevo. Il "De prodizione Tarvisii" di Liberale da Levada*
Marino Zabbia

- 385 12 *Espansione e controllo territoriale nella prima stagione comunale trevigiana: l'integrazione del basso Cenedese*
Dario Canzian

- 407 13 *L'eredità storica dei da Romano nello specchio della Treviso caminese*
Remy Simonetti

- 429 14 *Treviso dopo la conquista veneziana. Il contesto politico-istituzionale e il destino di un ceto dirigente*
Gian Maria Varanini

8 *L'area monetaria trevigiana e veneta*

Massimo Sbarbaro

Monete: storia

Tra il 781 e il 794, con le riforme carolingie, il denaro divenne una moneta del peso di 1,7 gr. e con un fino di 950/1000, il che significa che in esso erano contenuti 1,6 gr. di argento fino. Così normalmente comincia la descrizione della monetazione medievale, però i terministi del XIII secolo avrebbero detto che non ha senso parlare di riforme carolingie se non definiamo prima cosa è una riforma. Riformare significa “dar novo ordine e forma migliore”¹ in sostanza modificare quello che esiste in precedenza. Ma cosa esisteva in precedenza? Senza ombra di dubbio tutto ciò di cui discutiamo ebbe origini romane ed in particolare una: il soldo di Costantino.

Costantino, che governò Roma dal 324 al 337 d.C.², è una delle figure più importanti dell'Impero romano, in quanto lo riformò largamente e diede inizio all'alleanza con la Chiesa cristiana che caratterizzò gli ultimi due secoli della sua storia in occidente e i restanti dieci secoli in oriente. Provvide ad una serie di riforme³ in molteplici ambiti. Migliorò la macchina amministrativa imperiale, l'esercito fu dotato di due nuove figure di comandanti, il *magister peditum* ed il *magister equitum*. Fondò, sull'esempio di Alessandro Magno che aveva fondato Alessandria alla foce del Nilo, nel 330 d.C., sul Bosforo sul sito dell'antica città di Bisanzio, una nuova capitale (Nova Roma) che prese il suo nome: Costantinopoli.

1 PETROCCHI P., *Novo dizionario della lingua italiana*, Milano 1931, vol.II, p.743.

2 Il 25 luglio 306, Costanzo Cloro moriva nei pressi dell'attuale York e l'esercito, guidato dal generale germanico Croco proclamava Costantino nuovo Augusto d'Occidente tale carica durò fino al 324 quando, alla morte di Licinio, rimase l'unico imperatore.

3 Anche Costantino fece delle riforme e come tali andarono a modificare una situazione preesistente, ma inseguire tutte le riforme fino a giungere all'origine ci porterebbe fuori strada oltre ad esulare dagli scopi del presente lavoro. Perciò ci accontentiamo di risalire fino al 310 d.C.

Ma quello che più interessa, in ambito monetario si intende, Costantino conìò il *solidus* aureo. Tra il 309 e il 310 d. C. l'imperatore, per fare fronte alla necessità di monete d'oro, introdusse una nuova moneta, il *solidus* d'oro, con un peso di 4,54 g pari a 1/72 di libbra, cioè più leggero (anche se più largo e sottile) dell'aureo, che in quel momento valeva 1/60 di libbra.



Si ritornò al sistema bimetallico di Augusto coniando la siliqua d'argento, di 2,27 g pari a 1/144 di libbra; a questo punto il miliarense, con un valore doppio della siliqua, aveva quindi lo stesso peso del *solidus*.



Per quanto riguarda i bronzi, il follis, ormai fortemente svalutato, venne sostituito da una moneta di 3 g, detto *nummus centonionalis*, cioè 1/100 di siliqua.

Fu una riforma duratura, tanto che il peso e il fino⁴ del solido, introdotto con la riforma di Costantino, rimase, con poche eccezioni, invariato per tutto il periodo della sua produzione. Vennero coniate anche delle frazioni del solido, chiamate semisse (mezzo solido)



e tremisse (un terzo di solido).



Si può dedurre l'importanza che ebbe la riforma monetaria di Costantino dal fatto che ancora oggi, nell'uso corrente della lingua italiana, il comune termine "soldo", deriva proprio dal "solidus".

4 Cioè la percentuale di metallo prezioso costituente la moneta.

Questa tipologia monetaria si mantenne, con alcune modifiche, fino alla dominazione carolingia.

A questo punto possiamo ritornare a Carlo Magno il quale, si diceva in precedenza, tra il 781 e il 794, diede una nuova struttura monetaria al denaro che divenne una moneta del peso di 1,7 gr. e con un fino di 950/1000, il che significa che in esso erano contenuti 1,6 gr. di argento fino.



La riforma carolingia in realtà diceva che ogni zecca doveva consegnare per una libbra in peso di argento (circa 409 gr.) 240 denari. Dal che si cominciò a definire il numero 240 come libbra=lira (2400 denari venivano ‘detti’ 10 lire). Da questo primo rapporto discendeva che una libbra d’argento valeva 20 soldi, il che corrispondeva a dire che con 12 denari si otteneva un soldo.

Questo sistema ebbe tale successo da essere abbandonato completamente in Europa appena nel 1971⁵, quasi mille anni dopo.

Visto che con 10 soldi, pari a mezza lira, si potevano al tempo di Carlo Magno comperare due campi ed un bosco, è comprensibile come i conteggi oltre le centinaia di lire fossero alquanto rari e di conseguenza le operazioni con numeri così grandi altrettanto eccezionali.

Durante la seconda metà del secolo X⁶ il denaro diminuì in contenuto di

5 Dal 15 febbraio 1971 il sistema monetario inglese è decimale e la sterlina ne rappresenta la base monetaria. Fino a quella data la Sterlina britannica usava, per l'appunto, il sistema divisionale carolingio, derivando direttamente da queste denominazioni i simboli della sterlina e dei suoi divisionali. £ (libbra) per la sterlina, s (solidus) per gli scellini e d (denarius) per i penny.

6 Il periodo che potremmo individuare con la dominazione di Ottone I (961-973) e Ottone II (973-983).

metallo prezioso ed in peso tanto da giungere a 1,4 gr. con un titolo di 10/12 (pari ad un fino in argento di circa 1,2 gr.). A questo punto da un libbra in peso di argento non si ottenevano più 240 denari, per cui è da allora che Libbra non corrispose più alla Lira e questa cominciò ad avere vita propria.

Agli inizi dell'XI secolo le varie zecche italiane entrarono in una fase di intensa attività che corrispose ad un peggioramento nella qualità delle monete battute, in particolare nel peso e nel titolo⁷. Fu allora che i vari denari coniatati perdettero ogni allineamento tra loro e cominciarono ad avere un nome proprio e a seguire ciascuno un proprio destino.

Il denaro continuò a svalutarsi, o meglio, a svilirsi; il denaro veronese alla metà dell'XI secolo conteneva circa 0,3 gr. di argento e alla metà del XII era sceso a circa 0,1 gr.; il denaro lucchese nel 1164 conteneva circa 0,35 gr. di argento; ai primi del secolo XI il denaro pavese conteneva ancora circa un grammo di argento e dopo la metà del secolo XII era sceso a poco più di 0,2 gr.

La 'fame di moneta' legata alla rinascita tra XI e XII secolo generò una forte espansione delle emissioni di denari e, vista la cronica carenza di metallo prezioso, o meglio l'anelasticità della disponibilità di argento, il loro decadimento nell'intrinseco. Tutto ciò si accompagnò alla nascita di nuove zecche; nel secolo XI Ascoli, Parma e Susa; tra il 1138 e il 1151 Genova, Asti, Piacenza e Pisa; tra il 1155 e il 1196 Cremona, Volterra, Ancona, Siena, Brescia, Bologna, Arezzo, Ferrara e Mantova; tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII cominciarono a battere moneta Firenze, Acqui, Fermo e Reggio Emilia; con la metà del XIII fu la volta di Bergamo, Modena e Vercelli.

Lo sviluppo economico legato a questo periodo storico rimise in moto un circuito virtuoso. La prima necessità fu una massiccia quantità di moneta, a fronte di una mancanza di metallo prezioso, ed ad uno sviluppo ancora embrionale dei sistemi creditizi, e l'unica risposta possibile fu uno svilimento del denaro. Lo svilimento dell'intrinseco fu causa dell'inflazione che permise lo sviluppo del mercato mettendo in moto il circuito.

Lo sviluppo del mercato portò con sé la richiesta sempre più pressante di moneta, a cui il piccolo denaro non poteva certo far fronte, ed ecco la nascita di nuove monete con un nominale ben superiore. Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII nacquero i Grossi. Il primo fra essi fu il Grosso di Enrico Dandolo, coniato a Venezia tra il 1198 e il 1200, con un nominale di 26 denari, poi vennero tutti gli altri.

7 CIPOLLA C. M., *Le avventure della lira*, il Mulino, Bologna 1972, 2a ed. 1975 (Universale Paperbacks, 28), pp.21-22.

Il grosso veneziano aveva un diametro di circa 20 mm, mentre il peso era di 2,18 gr dal titolo 965/1000.

Sul dritto è raffigurato San Marco che porge l'orifiamma con la croce al doge, al rovescio c'è Cristo seduto in trono.



Lo sviluppo dell'economia e dei commerci generò, immediatamente dopo, l'esigenza sempre più pressante di una moneta ancora più 'pesante'. Così una delle figure più importanti della storia medievale, Federico II, nel 1231, in concomitanza con la costituzione di Melfi, diede risposta a questa richiesta con la coniazione della prima moneta d'oro medievale chiamata Augustale.

Fu una moneta d'oro dal diametro di circa 20 mm., del peso di 5,25 gr. e dal titolo di 20,5 carati (85,5% di oro pari a 4,48 gr.) fatta coniare da Federico II nelle zecche di Brindisi e Messina dal dicembre del 1231. Sul dritto presenta il busto laureato di Federico e la leggenda IMP ROM CESAR AVG, sul rovescio l'aquila romana e la leggenda FREDERICVS.



Questa moneta, seppur di grande prestigio, ebbe alterne vicissitudini tali da farla scomparire nell'arco di poco tempo e da essere sostituita, o meglio fagocitata, da una nuova coniazione, frutto di un progetto politico di grande valenza economica⁸, fiorentina: nel 1252 fu battuto per la prima volta il Fiorino al peso di 3,52 gr. di oro puro e del diametro di circa 20 mm.

Per la sua coniazione da una libbra di oro venivano tagliati 96 pezzi. Quando venne battuto per la prima volta fu messo in diretto rapporto con la moneta d'argento al valore di una lira. Fu così che la lira per un breve periodo, già nel 1271 la parità era saltata, per la prima volta si trasformò da moneta fantasma in moneta reale. Il fiorino portava sul dritto la figura di San Giovanni e sul rovescio il giglio.



8 Per una trattazione specifica delle motivazioni della creazione del fiorino e del suo rapporto con l'augustale cfr. SBARBARO M., *Circolazione di idee e di esperienze economiche nell'Italia del Duecento. La coniazione del Ducato veneziano: scelta politica o economica?*, in *Cultura cittadina e documentazione: formazione e circolazione di modelli*. Bologna, 2009.

In concomitanza, o forse con qualche settimana di anticipo, con la coniazione del fiorino nacque anche il genovino, identico in peso ed in fino.

Mentre il fiorino non fu ripartito in altre monete dello stesso metallo, in quanto considerato lira effettiva di un sistema in cui le monete divisionali erano d'argento, il secondo ebbe tre tagli.

I genovesi attuarono una politica di rapporti di cambio ben differente da quella fiorentina. Essi non vollero mettere in relazione diretta l'oro con l'argento. Il genovino fu diviso in tre: un pezzo da 0,44 gr., uno da 0,88 gr. e uno da 3,52 gr.

Al preesistente sistema basato sul denaro e sul grosso i genovesi giustapposero una nuova struttura incentrata su tre monete d'oro, in cui la più piccola era 1/8 della più grande.



La via dei fiorentini fu seguita da Venezia nel 1284 con la coniazione del ducato:



Il ducato nacque sotto il dogado di Giovanni Dandolo⁹ con una delibera del 31 ottobre 1284.

Per la sua coniazione fu preso a modello il fiorino e sulle sue misure fu battuto. Fu una moneta di oro puro, 24 carati, dal peso di 3,52 gr., con sul recto San Marco aureolato e con sontuosa veste che tiene il Vangelo nella mano sinistra e, volgendosi a destra, porge al Doge genuflesso un'orifiamma, su cui si trova la croce. Il Doge ha un manto ornato con pelliccia ed il capo con il berretto ducale; egli stringe l'asta con ambo le mani; sul verso invece si vede Gesù Cristo in piedi, di fronte, con un nimbo crociato di forma greca, avvolto in una lunga veste. Con la mano sinistra tiene il Vangelo e con la destra benedice. Il Redentore è in un'aureola ellittica cosparsa di stelle (4 a sinistra e 5 a destra)¹⁰.

Con la moneta veneziana fermiamo il nostro viaggio nelle coniazioni medievali perché sarà sui rapporti di cambio tra queste monete auree e le monete argentee che si soffermerà la nostra analisi.

In questo rapido excursus dei conii medievale si inserisce appieno la città di Treviso con le proprie emissioni.

Le prime monete che possiamo ricondurre a Treviso¹¹ sono dei tremissi di DESIDERIO 757-773



9 XLVIII doge 1280-1289.

10 "I Dogi di Venezia, (...) La nona, esistente presso il sig. Pietro Gradenigo di Jacopo, patrizio Veneto, è d'oro con figura diversa dalle precedenti. Quivi San Marco in piedi porge la bandiera al Doge inginocchiato, colle lettere PET. GRADO. DVX. cioè Petrus Gradonico Dux, mentovato nella precedente. Nell'altra facciata si vede l'effigie del Salvatore in piedi, ornato di varie stellette. Nel contorno si legge: SIT T. XPE. DAT. Q. TV REGIS ISTE DVCA. cioè, s'io mal non m'appongo, Sit tibi, Christe, datus, que tu regis, iste Ducatus. I precedenti denari sono d'argento; questo è d'oro. Giovanni Dandolo, predecessore di Pietro Gradenigo, fu quegli che cominciò a battere moneta d'oro. Di lui scrive Rafaino Carisino continuatore del Danolo: Qui etiam Ducatus aureos primitus fieri jussit. Quel denaro fu poi appellato zecchino dalla zecca, da cui ricevette la forma." LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Antichità italiane*, Dissertazioni, DISSERTAZIONE XXVII, Della Zecca, e del diritto o privilegio di battere Moneta.

11 PAOLUCCI R., *La zecca di Treviso*, in *Monete Antiche*, marzo-aprile 2004.

La seconda moneta che possiamo individuare è un denaro Carolingio di Carlo Magno:



Si incontrano altre monete di origine carolingia come i denari di Ludovico il Pio (814-840), di Lotario (840-855) e una di Carlo il Calvo (843-877).

Nell'arco cronologico dei secoli X-XII la Marca trevigiana venne incorporata in quella veronese, e la moneta locale sostituita con quella di Verona. Seppur alcuni Diplomi imperiali più volte concedessero ai Vescovi trevigiani il diritto di battere moneta, non risulta che essi abbiano fatto uso di tale concessione. Per cui in questo periodo non si incontra monetazione locale la cui ricomparsa risale appena al secolo XIV.

Con la cacciata di Guecello da Camino, Capitano e Vicario imperiale, il 12 dicembre 1312 venne proclamata la Repubblica che durò fino al 1318, quando i trevigiani decisero di mettersi sotto la protezione dell'Imperatore Federico I d'Austria. A questo periodo risalgono alcuni denari piccoli di mistura.

Con la reggenza di Enrico II Conte di Gorizia 1319-1323, nominato Vicario imperiale, dopo l'assunzione del potere da parte dell'Imperatore Federico I d'Austria, compaiono i primi grossi Aquilini assieme ad alcuni denari sempre di mistura.











Dalla morte di Enrico II fino alla fine della dominazione degli scaligeri (1329-1339) non si conoscono monete locali. Le vicende politiche trevigiane dal 1339 al 1388 subiscono alcune repentine modificazioni. Nella pace conclusa nel 1339 tra gli Scaligeri e i Veneziani, i primi devono cedere Treviso alla Repubblica che la terrà fino al 1381 quando è ceduta a Leopoldo Duca d'Austria che a sua volta la cede ai Carraresi nel 1384. Nel 1388, per brevissimo tempo, è in mano a Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano, prima che quest'ultimo la restituisca alla Repubblica di Venezia, a cui rimane fino al 1797. Durante questi ultimi secoli molteplici sono le coniazioni che a Treviso possono ricondursi e delle quali citiamo solo alcuni esempi come i Bagattini del dogado di Agostino Barbarigo (1486-1501).

Prima di chiudere questa parte del lavoro credo sia necessaria una puntualizzazione. Spesso, nello studio della storia medievale, si ha a che fare con la monetazione. Molti tra noi hanno preso anche una certa dimestichezza con queste monete, nelle fonti si incontrano molto di frequente valutazioni monetarie di terreni, case, animali, scarpe e quant'altro. Sì tutto ciò è sotto gli occhi di tutti, ma riusciamo effettivamente a percepire di che monete si tratta? In altre parole tutti noi abbiamo giornalmente a che fare con la moneta spicciola, ora gli euro, fino a pochi anni fa, le lire. Tutti noi abbiamo un'idea precisa di cosa sia un euro, o di cosa fossero 100 lire. Ma riusciamo ad avere la stessa percezione delle monete medievali? Si dice, nei lavori sulle monete, che l'augustale fosse un moneta molto grande di dimensione e di valore, sì ma quanto grande, come un euro, come due euro, o ancora di più?

Insomma quello che cercherò di fare ora è di fornire la percezione di queste monete medievali in modo tale da poter meglio comprendere ciò che nei cronisti medievali si intende quando si parla di monetine.

 <p>0,625 g, diametro 17,2</p>	 <p>1953 - 1,0g, 20,2mm</p>
 <p>diametro di 23,3 mm e un peso di 1,6 g</p>	 <p>diametro di 21,3 mm e un peso di 3,6 g</p>
 <p>diametro di 23,3 mm e un peso di 6,25 g</p>	 <p>diametro di 27,8 mm e un peso di 8 g</p>

 <p>1 centesimo - diametro: 16,25 mm, spessore: 1,67 mm peso: 2,30 g</p>	 <p>2 centesimi - diametro: 18,75 mm, spessore: 1,67 mm peso: 3,06 g</p>
 <p>5 centesimi - diametro: 21,25 mm, spessore: 1,67 mm peso: 3,92 g</p>	 <p>10 centesimi - diametro: 19,75 mm , spessore: 1,93 mm peso: 4,10 g</p>
 <p>20 centesimi - diametro: 22,25 mm, spessore: 2,14 mm peso: 5,74 g</p>	 <p>50 centesimi - diametro: 24,25 mm, spessore: 2,38 mm peso: 7,80 g</p>
 <p>1 euro - diametro: 23,25 mm, spessore: 2,33 mm peso: 7,50 g</p>	 <p>2 euro - diametro: 25,75 mm, spessore: 2,20 mm peso: 8,50 g</p>

Le immagini precedenti sono ben conosciute a noi tutti e quindi ne percepiamo appieno il valore e le dimensioni, adesso vediamo di paragonarle alle monete medievali:

 <p>1,7 gr - diametro 20 mm</p>	 <p>1,6 gr - diametro 23,3 mm</p>
 <p>1,16 gr - diametro 20 mm</p>	 <p>1,0 gr - diametro 20,2 mm</p>
 <p>Denaro piccolo Mistura 0,27 gr - diametro 12 mm</p>	 <p>0,625 gr - diametro 17,2 mm</p>
 <p>3,52 gr diametro 20 mm</p>	 <p>3,6 gr diametro 21,3 mm</p>
 <p>3,52 gr - diametro 20 mm</p>	 <p>3,92 gr - diametro 21,25 mm</p>



Come si vede anche solamente dalle ultime due immagini, la ‘monetona’ aurea più grande medievale, l’augustale, altro non era che una moneta un po’ più piccola e più leggera dei 20 centesimi di euro.

Il ducato, o il fiorino, o il genovino, altro non erano se non delle monetine da 20 lire e un po’ più piccole e più leggeri delle monete da 5 centesimi di euro.

Ancora di più il famoso Solidus di Costantino altro non era che una monetina simile ai nostri 10 centesimi di euro.

Allo stesso modo le monete correnti argentee dei denari piccoli, erano effettivamente piccoli. Pensiamo infatti che i primi denari, quelli di Carlo Magno, considerati i più grandi mai battuti, avevano un diametro ed un peso paragonabili a quelli delle 10 lire. Però i denari basso medievali, dei secoli XIII – XV, erano talmente piccoli che anche la nostra vecchia lira sembra un gigante a confronto.

Dopo queste poche note, forse, risulterà un po’ più comprensibile ciò che era la quotidianità monetaria medievale.

Analisi economica

Attraverso il cambio fiorino/moneta argentea è possibile avere un'idea di quella che poteva essere "l'inflazione" in generale e per la zona trevigiana in particolare durante il Medioevo.

In un lavoro di ricerca sviluppato in anni precedenti¹² si è cercato di verificare se il cambio moneta d'oro-moneta argentea rappresentasse non solo un semplice rapporto di cambio tra monete, ma qualche cosa di più importante. Proprio grazie all'analisi delle monete a sé stanti, presentate nella prima parte del saggio, siamo riusciti a definire alcuni punti fermi di questo rapporto oro-argento.

La moneta d'oro, il fiorino, rappresentò una riforma epocale ed ebbe immediata diffusione in tutta Europa. Con la sua comparsa nel 1252 si vennero a creare dei rapporti di cambio con le monete argentee che in breve tempo determinarono un duplice sistema di cambi, uno ufficiale ed uno di mercato, che produsse una quantità notevole di valori. Il vantaggio nell'utilizzo dei cambi del *fiorino*, o in seguito del *ducato* veneziano, nell'analisi economica medievale consiste nel fatto che tali monete si sono mantenute quasi completamente inalterate in peso ed in titolo tra il 1252 e il 1798 e dunque è ragionevolmente possibile utilizzarle come una costante e quindi come un metro di paragone.

Una delle prime perplessità riguardo a questa teoria è il fatto che si dice che dopo il 1252, siccome il fiorino continuò ad essere stabile in peso ed in intrinseco, mentre il denaro continuò a svalutarsi, il rapporto tra i due fu continuamente spinto al rialzo, così che la moneta d'oro passò nel giro di 25 anni da 240 a 396 denari.

Se questa affermazione fosse vera ciò vorrebbe dire che tra il 1252 e il 1277 il denaro, quanto meno quello fiorentino, avrebbe dovuto avere una svalutazione dell'intrinseco pari al 65% $((396-240)/24=65)$.

Così non fu. Andando a guardare il peso delle varie emissioni di danari succedutisi durante i primi cinquant'anni di vita del fiorino si vede come il denaro fu battuto tra il 1256 e il 1260 a 1 oncia e 21 denari per libbra¹³, nel 1262 a 1 oncia e 20 denari, tra il 1279 e il 1281 a 1 oncia e 12 denari, nel 1315 a 1 oncia per libbra, nel 1366 a 23 denari e mezzo la libbra e nel 1392 a 18

12 Il grafico qui presentato, come tanti dati ed elementi di analisi esposti qui, si inserisce in una ricerca di più ampio respiro sui prezzi e l'economia del medioevo europeo condotta assieme a Paolo Cammarosano di prossima pubblicazione ed alla quale si rimanda per ogni ulteriore delucidazione sui sistemi, sulle origini dei dati e sulle potenzialità di tali analisi.

13 Una libbra conteneva 12 once, un'oncia era composta da 24 denari, un denaro aveva 24 grani.

denari per libbra¹⁴. Se si prende a riferimento il valore del 1256, il denaro nel 1262 ebbe una riduzione d'intrinseco pari al 2,2%, nel 1279 del 20%, nel 1315 del 46,6%, nel 1366 del 47,7% e nel 1392 del 60%.

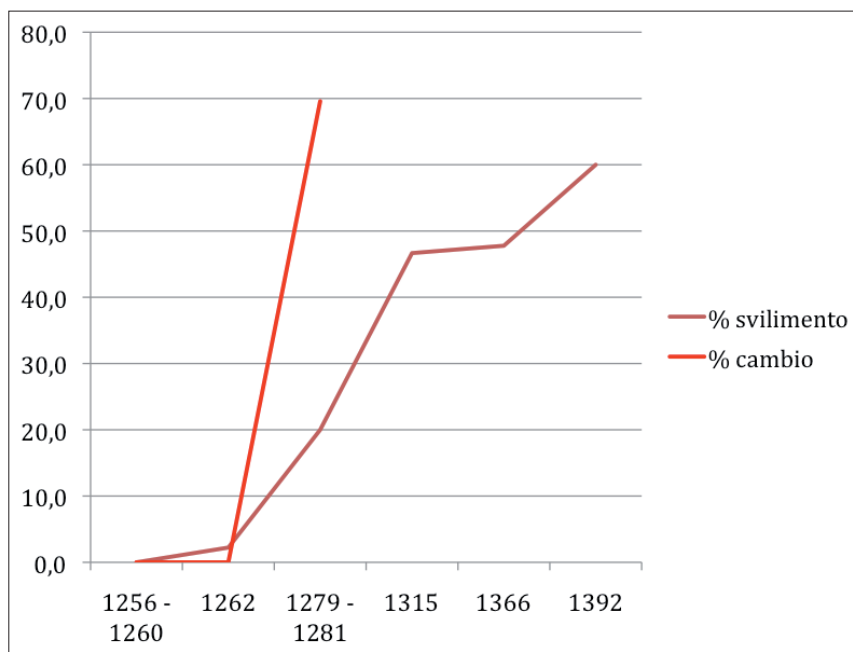
L'aumento del cambio tra denaro e fiorino non può essere imputato solamente allo svilimento del denaro, che nei primi 25 anni di vita del fiorino fu solamente del 20% a fronte di un rapporto di cambio incrementato del 65%, ed inoltre il denaro continuò a svalutarsi mentre il rapporto di cambio dopo il 1310 tese a stabilizzarsi.

Quanto abbiamo descritto fino adesso può essere meglio compreso qualora lo si guardi in forma grafica.

Anni	Cambio Fiorino/denaro	% di incremento
1256 - 1260	240	0
1262	240	0
1279 - 1281	407	69,6

Anni	Once	Denari	Totale	% svilimento
1256 - 1260	1	21	45	0
1262	1	20	44	2,2
1279 - 1281	1	12	36	20,0
1315	1		24	46,6
1366	0	23,5	23,5	47,7
1392	0	18	18	60,0

14 FINETTI A., *Boni e mali piczoli: moneta piccola locale e forestiera in Italia centrale (XIII-XV secolo)*, in *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. The Second Cambridge Numismatic Symposium. Local Coins, Foreign coins: Italy and Europe 11th-15th centuries*, a cura di Lucia Travaini (Società Numismatica Italiana - Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2), Milano 1999, pp. 67-85.



Come si vede bene nel grafico il cambio del fiorino e lo svilimento del denaro non seguirono andamenti corrispondenti, ma anzi ben si differenziarono già a partire dei primi anni successivi alla coniazione della moneta d'oro.

La differenza nelle percentuali tra i cambi e lo svilimento dei denari sta a significare che il denaro a cui si fa riferimento nei cambi non è il denaro corrente, ma qualche cosa d'altro: il denaro di conto.

In effetti dalla fine del XV secolo i denari cominciarono a venir conati in puro rame, ma già, almeno dalla metà del XIV secolo, il denaro nonostante contenesse una parte d'argento cominciò a circolare come moneta segno.

I denari d'argento ebbero nomi differenti, difformità di peso, di intrinseco, di lega; ebbero multipli altrettanto difformi; furono battuti e modificati decine di volte dalla loro nascita fino al Cinquecento. Insomma l'esatto contrario di ciò che fu la moneta d'oro. Proprio per questo il denaro rappresenta il perfetto contraltare del fiorino, ed è stato utilizzato quale seconda moneta di riferimento del mercato. Per poterli efficacemente confrontare¹⁵

15 Non incorrere cioè in problemi di svilimenti in peso o in titolo della moneta. Che potrebbero inficiare le analisi di lungo periodo.

con il fiorino devono però divenire qualche cosa di più, o meglio, di diverso rispetto ad una semplice moneta: devono poter essere intesi come una moneta fiduciaria.

La dimostrazione del valore di moneta fiduciaria del denaro, già da lungo tempo, lo si evince dalle svalutazioni ricorrenti che ebbero luogo, in particolare dopo la creazione del *fiorino*, nei mercati occidentali delle monete d'argento che colpirono in maniera diretta il denaro solo raramente, mentre si concentrarono in particolare sui suoi multipli, primo fra tutti il *grosso*.

Questa caratteristica influenza delle svalutazioni della moneta argentea rispetto ai cambi è stata la chiave di volta dello sviluppo delle teorie descritte in questo lavoro. Il primo problema posto dai cambi era che si poteva dire di aver avuto un aumento del corso del *fiorino* solo a patto di poterlo confrontare con un'unità di misura.

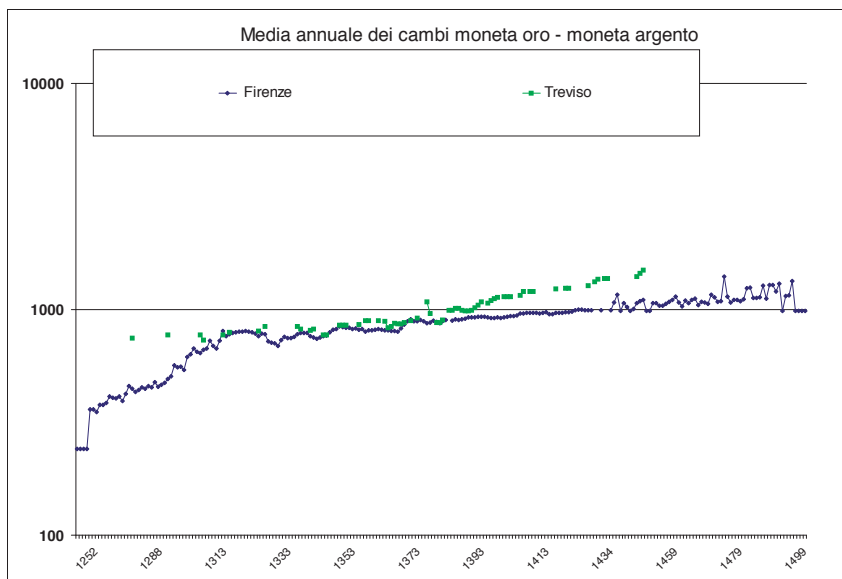
A questo punto avevamo a disposizione una buona fonte di dati – il *fiorino - ducato* che era una costante e il denaro che era una unità di misura, in quanto moneta fiduciaria – e una notevole quantità di valori (i cambi), ora si trattava solo di vedere quali fossero i risultati di tale preparazione.

Per poter efficacemente confrontare su un lungo periodo i valori dei cambi si è dovuto far ricorso all'utilizzo dei nuovi sistemi di indagine storico informatica. Dopo aver progettato e realizzato un archivio informatico, tale da poter gestire in maniera efficace migliaia di cambi¹⁶, si sono potute analizzare le prime risultanze, inizialmente in forma di tabella e poi in forma grafica.

I risultati grafici di queste ricerche mostrarono come gli andamenti dei cambi non fossero soltanto una semplice rappresentazione visiva dei cambi, ma un vero e proprio indice dei prezzi e quindi dell'inflazione¹⁷.

16 Sono stati inseriti in questo database più di 20.000 cambi.

17 In realtà molte altre sono le motivazioni che ci hanno portato a definire i cambi come un indice generale dei prezzi. Prima di tutto la moneta d'oro che proprio per le sue intrinseche caratteristiche di stabilità in peso ed in titolo, ed inoltre il vantaggio di essere al contempo moneta e merce, la rendono tale da poter essere utilizzata nella formula dell'indice dei prezzi senza l'utilizzo dei correttivi. Ma ancora una volta per tutte le ulteriori dimostrazioni di quanto descritto si rimanda al lavoro in corso di pubblicazione sui prezzi e l'economia nel Medioevo.



Se è vero, come descritto precedentemente, che i cambi possono essere utilmente considerati un buon indice economico dei prezzi, allora possiamo cominciare a guardare i grafici prodotti da questi con un'attenzione precisa riguardo il significato economico.

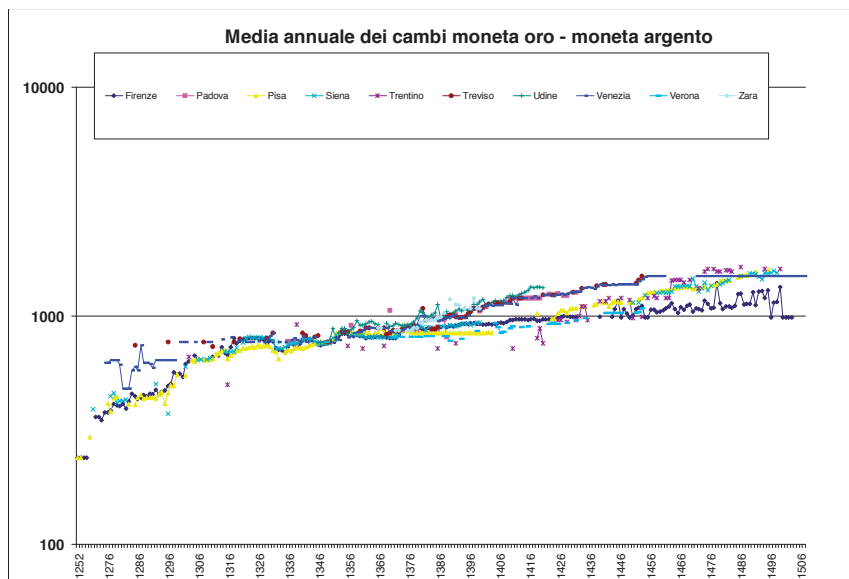
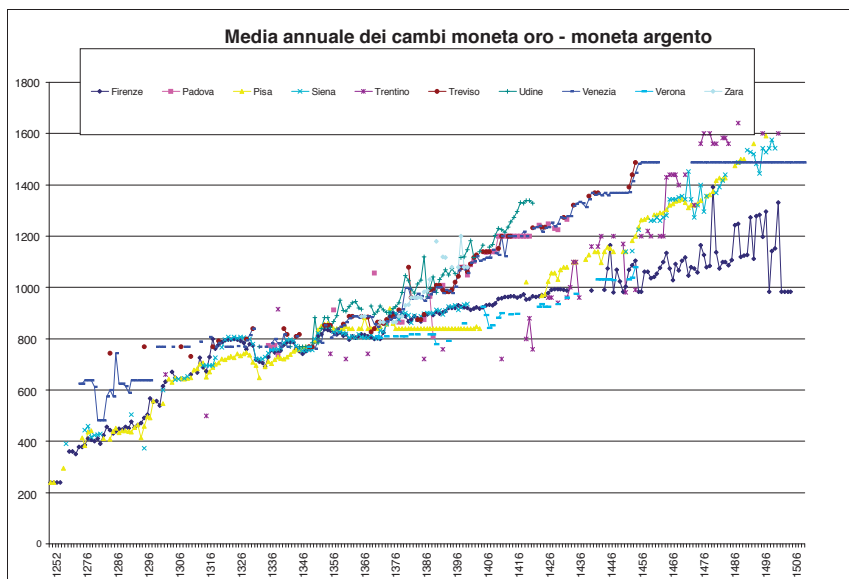
Alcune note di metodo sono d'obbligo, seppur la loro precisa definizione esuli da questo breve lavoro.

Per poter efficacemente analizzare i grafici dei valori dei cambi nel lungo periodo si sono utilizzate alcune norme precise.

In primo luogo si analizzano grafici in forma semilogaritmica¹⁸ ed in secondo luogo, per un efficace valutazione del dato in sé, abbiamo inserito dei valori città campione.

La differenza dei grafici in scala logaritmica da quelli in scala lineare è ben comprensibile dalle due seguenti immagini:

18 Cfr. SBARBARO M., *Il dazio a Gemona. Per la storia delle imposte indirette nel medioevo. Nuove metodologie informatiche di indagine*, CERM, Trieste 2010



La differenza tra i due sta nell'asse delle ordinate che nel primo caso ha andamento lineare – 200, 400, 600, etc. – mentre nel secondo caso ha andamento

mento logaritmico – 100, 1000, 10000.

La differenza tra i due è che il primo non permette di valutare gli incrementi in percentuale ma solamente in valore assoluto.

Un esempio pratico chiarirà meglio la situazione.

Un aumento da 100 a 110 è in valore assoluto un aumento di 10 e viene visualizzato in un grafico lineare con un tratto lungo 10 unità.

In valore percentuale è un aumento del 10%.

Un aumento da 1000 a 1010 è in valore assoluto un aumento di 10 e, come nel caso precedente, viene visualizzato in un grafico lineare con un tratto lungo 10 unità.

In valore percentuale è invece un aumento dell'1%.

Il tutto se fosse stato rappresentato in un grafico semilogaritmico avrebbe fatto emergere immediatamente la differenza.

In effetti:

$$\log 110 - \log 100 = 2,041 - 2 = 0,041$$

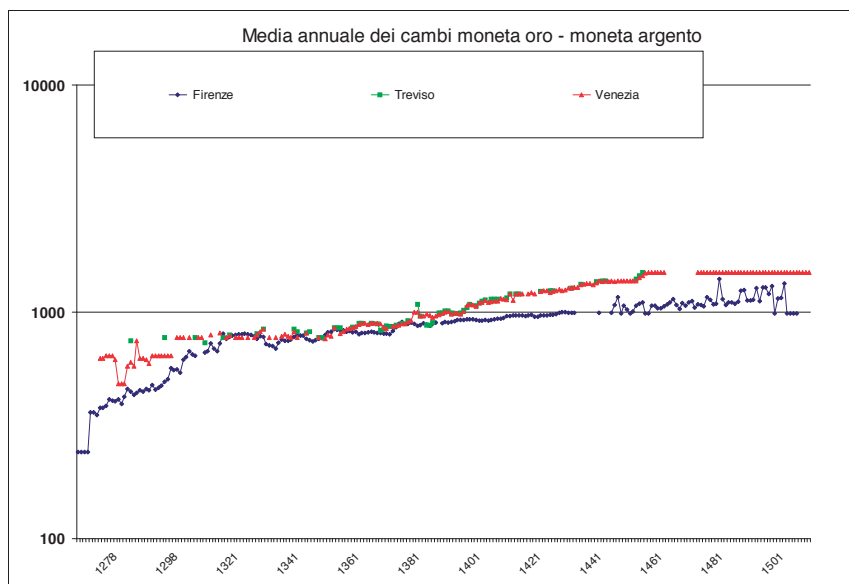
$$\log 1010 - \log 1000 = 3,004 - 3 = 0,004$$

Come vedete la rappresentazione semilogaritmica avrebbe permesso di individuare immediatamente la percentuale di differenza tra i due valori senza possibilità di errore.

Per queste ragioni abbiamo scelto di analizzare i valori usando questa scala.

Per ciò che concerne le città campione abbiamo deciso di usare il dato di Firenze e di Venezia. Questi due comuni sono quelli per i quali si dispone il maggior numero di dati, il luogo della prima coniazione dell'oro, e dell'ultima scomparsa della moneta aurea. Per queste ragioni e per l'importanza economica che hanno avuto durante il Medioevo esse sono state scelte quali metro di paragone.

Tutto ciò premesso andiamo adesso ad analizzare gli andamenti economici dei cambi di Treviso.



Ben emerge dall'immagine precedente come il cambio trevigiano non solo abbia seguito l'andamento veneziano, ma sia completamente sovrapposto ad esso, tale quasi da farlo scomparire.

Ciò permette alcune valutazioni generali.

Che Treviso facesse parte integrante dell'area di mercato veneziana è una deduzione che può essere data per scontato. Però il primo periodo del grafico (1280-1380) propone un andamento sovrapposto non solo a Venezia ma anche a Firenze. Nello stesso periodo la storia di Treviso fu alquanto movimentata e passò sotto l'influenza di molti poteri (austriaci, scaligeri, veneziani, etc).

Due differenti tipologie economiche medievali si celano dietro il termine di mercato. In primo luogo esso viene inteso in senso generale legato direttamente all'area geografica, e secondariamente il mercato viene identificato come area monetaria.

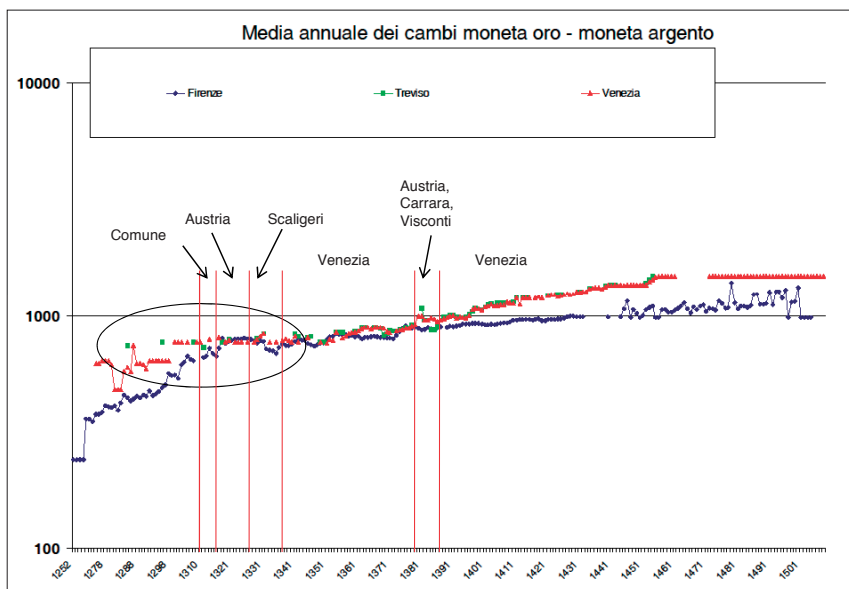
Come area geografica e come area monetaria è indubbio che il mercato trevigiano possa esser inteso come facente parte del mercato veneto-toscano. Quest'area comprendeva non solo Treviso, ma anche Cortona, Perugia, Pisa, Siena, Roma, Mantova, Napoli, Padova, Trentino, Treviso, Udine, Verona, Zara. Che a loro volta si possono suddividere: da una parte Firenze, Siena e Pisa e dall'altra Venezia, Padova, Treviso, Udine, Verona, Zara.

Vi è anche qualche cosa di più. A ben guardare i grafici emerge come l'andamento delle linee del grafico faccia presupporre l'esistenza di un rapporto di cambio ben preciso tra le varie monete, ma non legato al luogo di coniazione oppure all'intrinseco, ma semplicemente al valore 'fiduciario' della moneta. Le monete di Firenze e Venezia avevano lo stesso valore. Le monete d'oro differivano le une dalle altre solamente per il luogo di emissione, le monete d'argento invece si diversificavano notevolmente le une dalle altre sia per il loro intrinseco, sia per il loro peso. Esse però nel cambio con l'oro mantengono costante la loro quantità in denari piccoli. Questo sembra proporre un'idea di rapporto fiduciario delle monete con alcune 'fasce' d'influenza o meglio di mercato.

Tutto ciò è stato dedotto solamente dalla lettura dei grafici, è chiaro però come in un'analisi di questo tipo non si possa tralasciare il momento storico. Per questo un ultimo riferimento deve essere fatto al rapporto tra l'economia e la politica. Ripassiamo un momento gli accadimenti politici più importanti della storia trevigiana.

Dal 1312 al 1318 Treviso è un comune autonomo, con la cacciata di Guercello da Camino, Capitano e Vicario imperiale, il 12 dicembre 1312 viene proclamata la Repubblica che dura fino al 1318, quando i trevigiani decidono di mettersi sotto la protezione dell'Imperatore d'Austria. L'Imperatore Federico d'Austria, assumendo Treviso sotto la sua protezione, nomina vicario imperiale Enrico II Conte di Gorizia, il quale prende possesso della città il 10 giugno 1319 e viene riconosciuto Signore. Enrico muore nel 1323 e a lui succede Giovanni Enrico Conte di Gorizia dal 1323 al 1329. In quell'anno Cangrande della Scala sottomette la città, ma muore pochi giorni dopo lasciando la Signoria ai nipoti Alberto II e Mastino II che la terranno fino al 1339. Dal 1339 al 1381 Venezia detiene il potere in città. Negli anni tra il 1381 e il 1389 si succedono prima Leopoldo III d'Asburgo, poi Francesco da Carrara, dopo di che Gian Galeazzo Visconti che lascerà il potere alla Repubblica di Venezia.

Tutti questi accadimenti storici se li proponiamo nei grafici dei cambi produrranno l'immagine seguente:



La notazione principale che possiamo fare così di primo acchito è che gli andamenti dei grafici dei cambi sembrano completamente permeabili agli accadimenti politici.

Che si succedano gli austriaci agli scaligeri, o l'arrivo di Venezia, non sembrano in alcun modo avere un qualche risvolto sui cambi.

Se i cambi fiorino/denaro sono, come già detto in precedenza, la rappresentazione grafica dell'indice generale dei prezzi allora risulta che l'economia in generale sembra essere indipendente dalla politica.

